

Il futuro è senza biblioteche?

Original

Il futuro è senza biblioteche? / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 2(2004), pp. 96-97.

Availability:

This version is available at: 11583/2705507 since: 2018-04-10T17:49:27Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Il futuro è senza biblioteche?

La costruzione di mondi futuri, di realtà parallele in cui ambientare utopie e distopie è un esercizio che da sempre ha affascinato gli scrittori, e poi i registi cinematografici. Questi mondi “alternativi” sono spesso un modo di proiettare nel futuro o nell’altrove situazioni e realtà sociali, paure e minacce, ideali e speranze contemporanee degli scrittori.

Per quanto riguarda il mondo dei libri un esempio ben noto è *Fahrenheit 451*, primo romanzo di Ray Bradbury e poi film di François Truffaut, su cui tante parole sono già state spese. *Fahrenheit 451* è la temperatura a cui bruciano i libri che sono banditi dalla società messa in scena dallo scrittore americano.

Ma il tema del libro e della biblioteca non compare occasionalmente in questi mondi futuri e paralleli. Se non si può definire una costante è senz’altro uno degli argomenti più frequenti nel genere, a partire dai grandi classici della letteratura utopistica. Nell’*Utopia* di Thomas More, per esempio, il protagonista porta con sé “un discreto fardello di libri” che non mancano di interessare gli Utopiani, i quali hanno una certa propensione per gli studi e le scoperte tecniche sebbene “due ne devono a noi altri, la stampa e la fabbricazione della carta”, e dopo aver mostrato loro “i caratteri a stampa in libri del Manuzio fatti di carta” e aver parlato loro un po’ “della materia per fabbricar la carta e della possi-

bilità di imprimere le lettere ... afferrarono immediatamente la cosa con grande acume” e iniziarono subito a metterle in pratica.¹

L’opera di More non sarà priva di influenze sulla letteratura, inglese e non solo, nelle epoche successive, in particolare nei confronti delle opere il cui oggetto è la descrizione di mondi alternativi e immaginari, luoghi che non esistono, “utopie” nel senso stretto del termine (nella sua etimologia greca di “non luogo”).

Qualche secolo dopo More, Herbert George Wells ci regala alcuni romanzi che diventeranno classici del filone e precursori di un genere che avrà grande successo nel Novecento: la fantascienza (intesa nel senso più ampio del termine). Di questi romanzi *La macchina del tempo* è il primo in ordine cronologico. Pubblicato nel 1895, fu un grande successo tra i suoi contemporanei, probabilmente perché riusciva efficacemente a restituire, proiettandole in un mondo futuro e immaginario, le caratteristiche della società dell’epoca con le sue paure e le sue sfide: la diffusione crescente delle macchine, le teorie darwiniane cui lo stesso Wells era vicino, i progressi rapidi e imprevedibili della scienza. Le possibili estreme conseguenze di questi processi vengono così rappresentate dallo scrittore inglese nel mondo futuro in cui giunge il Viaggiatore nel tempo, al termine del suo viaggio con la macchina del tempo. Sia-



Olio su tela di Miria Malandri, ispirato al film *Fahrenheit 451* (François Truffaut, 1966), tratto da *La biblioteca dipinta*, Editrice Compositori, 2001

mo nell’anno Domini 802.701 e la specie umana è divisa in due razze, gli Eloi e i Morlock. Gli uni vivono in superficie, hanno sviluppato le facoltà intellettuali, rappresentano il “trionfo dell’umanità unita sulla natura”; gli altri vivono nel sottosuolo e sono la naturale evoluzione (o involuzione) dell’uomo soggetto alle forze della natura. I Morlock sono però la razza forte e gli Eloi nient’altro che il loro nutrimento.

Wells individua due fattori nell’uomo civile: un fattore biologico e un fattore acquisito, culturale, intellettuale, di cui è parte anche il linguaggio (gli Eloi parlano una lingua diversa, sconosciuta al Viaggiatore). Lo scenario futuro che lo scrittore descrive nel romanzo è caratterizzato dal sopravvento del fattore biologico su quello acquisito. In questo contesto, ovviamente,

non c’è posto per libri e biblioteche. Infatti, il Viaggiatore nel tempo si trova di fronte ai resti di una biblioteca: “Dunque, con la sbarra in mano e con la mano di Weena nell’altra, uscii da quella galleria ed entrai in un’altra più grande ancora che, a prima vista, mi ricordava una cappella militare adorna di bandiere a brandelli. Riconobbi subito negli stracci scuri e carbonizzati che pendevano dalle pareti, i resti di libri. Da lungo tempo erano ridotti a pezzi e ogni traccia di stampa era scomparsa; ma qua e là vi erano degli assiti curvati e dei ganci di metallo rotti molto significativi. Se fossi stato un letterato, avrei potuto, forse, moralizzare sulla futilità delle ambizioni umane. La cosa che mi colpì di più, tuttavia, fu l’enorme spreco di fatica che testimoniava quella triste

distesa desolata di carta marcata. Devo confessare che in quel momento pensavo soprattutto alle *Trasazioni filosofiche* e ai miei diciassette saggi sull'ottica fisica".²

Il film tratto recentemente dal libro, per la regia di Simon Wells,³ enfatizza il ruolo della biblioteca, adattandolo alla realtà contemporanea. Il Viaggiatore nel tempo, che nel film ha un nome, Alexander, durante il suo viaggio fa una prima tappa nell'anno 2030. Unica visita in questa fermata è la Biblioteca pubblica di New York. Qui non trova bibliotecari in carne e ossa, ma viene accolto gentilmente "dall'unità informativa della Biblioteca della 5a strada" che risponde al nome di Vox, ha sembianze umane, e così si descrive: "un'unità fotonica di terza generazione con funzioni verbali e visive, in connessione con tutti i database di questo pianeta... la raccolta completa di tutta la conoscenza umana". La ricerca dell'informazione in biblioteca avviene attraverso un'interfaccia controllata da Vox, che di volta in volta apre l'accesso ai database con le informazioni necessarie all'utente.

Alexander incontrerà nuovamente Vox nell'anno 802.701, unico superstita tra le tante unità fotoniche del passato. Come nel romanzo originale, anche nel film i libri di quella che era la biblioteca sono ridotti male e si sbriciolano tra le mani di Alexander. Ma naturalmente la memoria di Vox non è stata distrutta, e infatti – rassicura ironicamente – "il servizio prestati è momentaneamente sospeso, ma niente paura, i libri sono tutti qui [e indica la sua testa], ogni volume, fino all'ul-

tima pagina". Tutta la memoria del passato è al sicuro. Vox però non sa quasi nulla sul mondo attuale poiché, confessa ad Alexander, gli "mancano le fonti". L'unica sua fonte è stata per qualche anno un Eloi sfuggito alla cattura dei Morlock, che gli ha raccontato un po' di cose. La macchina può dunque immagazzinare e conservare grandi quantità di memoria, ma ha bisogno di esseri umani che producano quella conoscenza.

I timori della società alla fine degli anni Sessanta del XX secolo emergono invece dal romanzo *Il congresso di futurologia* del polacco Stanislaw Lem.⁴ I luminari raccolti al congresso di futurologia che si svolge in Costaricana discorrono dell'imminente catastrofe urbanistica, alimentare, energetica. Tichy, il protagonista del racconto, è un famoso astronauta e si trova a quel congresso. All'esterno dell'Hotel Hilton, in cui sono ospitati i congressisti, scoppia la rivoluzione e Tichy viene catturato, si ritrova in un ospedale e successivamente viene ibernato. Si risveglierà nel 2039 e si ritroverà di fronte una società molto diversa, in cui "*omnis est pillula*", le emozioni e le azioni sono controllate da sostanze chimiche e viene in questo modo evitato ogni pericolo di sconvolgimenti; molte attività sono svolte da robot, gli uomini sono in gran parte "proteizzati" e parlano una lingua diversa di cui Lem cerca di rendere partecipe il lettore utilizzandola nella narrazione, e creando così un dirompente effetto ironico. E i libri? Nella società dell'utopica Costaricana "non esistono più né grano né libri", essendo entrambe

le funzioni collegate, quella biologica del nutrirsi e quella "acquisita" del leggere, assolvibili con pillole. Solo nei "revitori", i luoghi in cui i "disgelati" transitano per essere preparati al nuovo mondo, rimane qualche traccia del passato. Il protagonista annota le sue scoperte in un diario:

"11 agosto 2039 ... Aileen ha preso in prestito per me dalla biblioteca del revitorio il Dizionario Webster. I libri non esistono più; non ho capito che cosa li abbia sostituiti.

13 agosto 2039. Avrei voluto scorrere il giornale di ieri l'altro ma, nonostante abbia messo a soquadro l'intero abitacolo, non l'ho trovato. Aileen ha di nuovo – ma senza la minima cattiveria – riso di me: il giornale si volatilizza entro ventiquattrore, perché la sostanza sulla quale è stampato si dissolve nell'aria".

E infine la risoluzione del mistero:

"4 settembre 2039. Finalmente ho saputo come fare per procurarmi un'enciclopedia. E ora ne possiedo una: l'ho comprata in una libreria scientifica, ed è interamente contenuta in tre fiale di vetro. Oggigiorno i libri non si leggono, si mangiano e non sono fatti di carta, bensì di una sostanza informativa ricoperta di glassa ... Sulle prime ero alquanto diffidente, ma poi questa innovazione mi ha convinto. Con quattro compresse di algerina ho imparato di colpo la matematica superiore, senza il minimo sforzo intellettuale. Oggi il sapere si conquista attraverso lo stomaco. Ho iniziato così a saziare, senza fatica, la mia fame di sapere, ma i primi due tomi dell'enciclopedia mi hanno causato uno spiacevole disturbo

intestinale. Bill, il giornalista, mi ha avvertito di non riempirmi la testa con nozioni superflue: la sua capienza non è illimitata! Me ne male che esistono preparati per purgare la mente e l'immaginazione da fatti inutili e da spiacevoli ricordi, come per esempio la memnolitina e l'amnestan. In una libreria specialistica ho visto freudichi, mementan, mostrudina nonché un nuovissimo preparato del gruppo dei passatadi pomposamente reclamizzato, l'autentol. Quest'ultimo serve a produrre ricordi sintetici di quello che non si è mai vissuto. Dopo un trattamento a base di dantina, per esempio, un uomo sviluppa la profonda convinzione di aver scritto la *Divina Commedia*. Non capisco bene, però, a che cosa possa servire".

Peccato che la descrizione delle biblioteche del 2039 non vada oltre, perché ci sarebbe piaciuto molto sapere se e come quelle "sostanze informative ricoperte di glassa" siano catalogate e classificate...

Note

¹ TOMMASO MORO, *L'Utopia, o la migliore forma di repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1993, traduzione, introduzione e cura di Tommaso Fiore [ed. or. Utopia, 1516].

² HERBERT GEORGE WELLS, *La macchina del tempo*, Milano, Mursia, 1966, p. 106-107, a cura di Fernando Ferrara [ed. or. *The time machine*, 1895].

³ *The time machine*, regia di Simon Wells, produzione USA 2002, con Guy Pearce, Mark Addy, Sienna Guillory, Jeremy Irons.

⁴ STANISLAW LEM, *Il congresso di futurologia*, Milano, Marcos y Marcos, 2003, p. 79-80 e 88-89, traduzione di Sandra Cecchi, [ed. or. *Kongres futurologiczny*, 1971].